



Wafd ha accusato elementi del disciolto partito di Mubarak, il partito democratico nazionale, per gli scontri. «Sono i membri del vecchio partito di Mubarak a creare i disordini nella capitale egiziana del Cairo», afferma deciso Muntasser al-Zayat, attivista e storico islamico, nonché noto avvocato di gruppi integralisti egiziani. Gli uomini del vecchio regime hanno assoldato «bulli» e provocatori, ha aggiunto, che sono stati visti circolare liberamente in vari quartieri della capitale, come Sayyida Zeinab e Al Azhar, con armi bianche. Si tratta di persone, precisa l'avvocato, che si muovono solo a pagamento. Una versione, quest'ultima, raccolta più volte anche in piazza ieri, dove vari manifestanti hanno spiegato le

Appelli alla moderazione
A lanciarli il primo ministro e i vertici delle Forze armate

Attesa per la sentenza
Oggi il verdetto per la morte di Khaled Said, fu l'inizio della rivolta

violenze ricordando che due giorni fa la Corte amministrativa ha sciolto tutti i Consigli comunali del Paese, ancora in mano a esponenti del Pnd.

ALTA TENSIONE

Una sentenza attesa dai giovani della rivoluzione, ma che non ha ridotto le aspettative di vedere processati presto i responsabili della violenta repressione che fra gennaio e febbraio ha causato la morte di oltre ottocento persone. E il primo della lista è l'ex ministro dell'Interno Habib El Adly. I giovani della rivoluzione stavano già programmando una megamanifestazione per venerdì 8 luglio per chiedere una nuova costituzione e un processo più rapido delle riforme. Già ieri molti in piazza scandivano slogan contro Hussein Tantawi, capo del Consiglio supremo militare che di fatto regge il Paese dalla fine dell'era Mubarak, ma che i rivoluzionari accusano di non fare abbastanza per sostenere gli obiettivi del post Mubarak. Wael Ghonim, uno dei protagonisti della rivolta di gennaio, ha fornito un altro elemento, ricordando sulla sua pagina Facebook che oggi è atteso il verdetto per la morte di Khaled Said, il giovane di Alessandria pestato a morte dalla polizia e la cui figura è diventata il simbolo della primavera egiziana. In serata, l'agenzia ufficiale Mena dà notizia che fra gli arrestati dell'altra notte e ci sono anche un americano e un britannico. ♦

Intervista a Yasser Shoukry

«Il sistema reprime quanti chiedono verità e giustizia»

Il dirigente dell'opposizione: «Prime le regole, solo dopo il voto. Abbiamo abbattuto il Raïs ma il potere resta nelle mani della stessa cricca»

U.D.G.

Il problema è che a essere rimosso è stato solo il capo del sistema, Hosni Mubarak, ma il sistema è rimasto in piedi. È il sistema che in questi quarant'anni ha depredata il Paese, un sistema affaristico-mafioso che oggi vorrebbe continuare a dettar legge. Il loro disegno è chiaro: affossare la rivoluzione, con ogni mezzo. Per questo Piazza Tahrir è tornata a riempirsi. La gente rivendica verità e giustizia e una vera rottura con il passato. In nome dei martiri che hanno sacrificato la loro vita nei giorni che hanno cambiato il corso della storia». A sostenerlo è Yasser Shoukry, avvocato, uno dei dirigenti della fondazione «Al Shebab», una Ong che lavora nelle periferie del Cairo, per dare un futuro ai più deboli, a cominciare dai bambini. Yasser Shoukry ha partecipato al meeting internazionale organizzato a Cecina dall'Arci, che ha visto protagonisti, in tre giorni di dibattito, 60 rappresentanti delle rivoluzioni democratiche che hanno investito il Sud del Mediterraneo. *L'Unità* lo ha intervistato nel giorno in cui Piazza Tahrir è tornata ad essere «Piazza della libertà». Una piazza insanguinata.

Sono oltre mille i feriti negli scontri tra la polizia e i dimostranti a Piazza Tahrir. L'Egitto torna a infiammarsi. Perché?

«Perché il problema è che è stato rimosso il capo, il Raïs, ma il sistema di cui Hosni Mubarak era espressione, è ancora in piedi...».

Cosa connota il sistema?

«Il sistema contro cui continuiamo a batterci è una combinazione tra una oligarchia di affaristi che negli ultimi quarant'anni hanno continuato a fare affari e ad arricchirsi alle spalle del popolo, e i vertici militari che con-

Chi è
Avvocato, paladino dei diritti civili e sociali



Avvocato egiziano, paladino dei diritti civili e sociali, è uno dei dirigenti della organizzazione «Al Shebab», una Ong che opera nelle periferie del Cairo, in particolare con i bambini

LIBIA

Gli insorti di Bengasi
«Pronto il comando per catturare Gheddafi»

Gli insorti del Consiglio di Transizione libico (Cnt) stanno preparando «una squadra speciale, un «comando» per catturare Gheddafi e consegnarlo alla Corte internazionale penale» dell'Aja. È quanto ha annunciato il ministro della giustizia del Cnt, Mohammed al Alaqi, in un'intervista al quotidiano arabo Al Hayat, edito a Londra. L'operazione - ha spiegato - scatterà «appena i ribelli entreranno a Tripoli», una questione di «qualche settimana». Una volta arrestato sarà consegnato alla Corte dell'Aja anche se - ha aggiunto al Alaqi sempre nell'intervista a Al Hayat - «sarebbe meglio giudicarlo a Tripoli perché le leggi libiche sono più adatte ai crimini da lui commessi». ♦

tinuano ad essere quelli voluti da Mubarak. L'esercito e il potere armato della mafia organizzata, per quarant'anni hanno distrutto tutti i movimenti che dal basso provavano a rivendicare diritti sociali e libertà politiche: il movimento degli studenti, quello dei lavoratori. Coloro che adesso tentano normalizzare con la forza e con la frode la rivoluzione di Piazza Tahrir, sono gli stessi che nel corso degli anni hanno spento ogni istanza collettiva di libertà...».

Quali sono le rivendicazioni del movimento che è tornato a riempire Piazza Tahrir?

«Sul piano politico, la prima, fondamentale rivendicazione può essere sintetizzata così: prima le regole, poi il voto, prima riscrivere la Costi-

Mobilizzazione continua

«L'appuntamento cruciale è l'8 luglio, per il grande raduno indetto a Piazza Tahrir. Per rivendicare diritti e libertà»

Giustizia per i martiri

«Vogliamo trasparenza nei procedimenti a carico dei responsabili della repressione contro la rivolta democratica»

tuzione, e solo dopo andare alle urne. Votare oggi, come vuole il sistema, significa garantire il potere a quelle forze che nulla hanno a che fare con la rivoluzione democratica. Nelle condizioni attuali, le elezioni sono una partita truccata, dall'esito pressoché scontato.

Prima le regole, poi il voto. E cos'altro ancora?

«Verità e giustizia per le vittime della repressione. Procedure trasparenti per perseguire quanto hanno commesso crimini, in particolare contro i martiri della rivoluzione. Chi oggi ordina la repressione vuole bloccare il processo democratico che deve vivere anche nei processi contro i responsabili del vecchio regime, a cominciare da Mubarak. E poi chiediamo la rimozione degli attuali governatori delle regioni, che sono sempre gli stessi che governavano con Mubarak. Vogliamo una vera discontinuità con il passato. Per questo la mobilitazione continua. E un appuntamento cruciale è già stato fissato per il prossimo 8 luglio per una grande manifestazione di popolo a Piazza Tahrir. ♦